Interviste di esponenti di vari partiti

La necessità di impegni concreti al centro del dibattito politico

Reichlin: « Passare ad una efficace iniziativa sui problemi reali » — Interviste di Mancini e di altri dirigenti del PSI — Polemica tra PRI e Galloni

L'esigenza, più volte espressa negli ultimi giorni da parte dei dirigenti del PCI, di porre fine alle polemiche — spesso artificiose e strumentali — che continuano ad accompagnare la costituzione del governo Andreotti, per passare invece all'azione politica concreta sui temi più urgenti di fronte al paese, è stata ribadita ieri dal compagno Alfredo Reichlin in una breve intervista rilasciata al GR2.

« *Noi comunisti* — ha detto Reichlin — *non intendiamo confonderci affatto con l'agitazione di chi sembra preoccupato soltanto di tendere trabocchetti al governo. Mi domando a chi giova tutto questo e forse, un po' malignamente, vorrei dire che si discute molto sulle formule del domani per impedire che si faccia oggi qualcosa di concreto* ».

Circa il giudizio che il PCI esprime sul nuovo governo, Reichlin ha confermato come i comunisti lo considerino « *inadeguato a far fronte alla gravità della situazione* » e quindi vedono « *la necessità di creare condizioni per andare avanti* ». Non avere però oggi in Italia nessun governo — ha proseguito Reichlin —, significa « *ricreare il caos, il vuoto di potere, significa lasciare il governo delle cose alle forze che già controllano le leve fondamentali del potere* ».

E' al contrario sui problemi reali che bisogna confrontarsi, quei problemi che la società italiana pone in forma drammatica. « *Da un confronto reale* — afferma Reichlin —, *alla luce del sole, risulterà la necessità di andare verso una più vasta unione delle forze popolari. Il compromesso storico resta quindi l'obiettivo del Partito comunista* ».

A proposito della eventualità di un ritorno — sia pure nel quadro di nuovi rapporti politici — alla formula di centrosinistra, Reichlin ha aggiunto: « *Il ritorno del PSI e degli altri partiti laici alla funzione di puntello del monopolio politico della DC, il ritorno alla vecchia pregiudiziale anticomunista, tolta di mezzo dal risultato del 20 giugno, mi sembrano ipotesi fuori dalla realtà* ».

La netta esclusione di una qualche ripresa della formula di centrosinistra (auspicata qualche giorno fa dai socialdemocratici Preti e Orlandi) è stata espressa anche dal compagno Giacomo Mancini in un'intervista ad un quotidiano milanese. « *Contrariamente ad alcune interpretazioni fornite sul significato del cambiamento avvenuto al vertice del PSI* — ha detto Mancini —, *la nuova segreteria non è davvero nata per tornare ad accordi con la DC* ». All'eventualità di un centro-sinistra forte di un'astensione « non concordata » del PCI, cui (ignorando le posizioni ripetutamente assunte dalle altre forze, e anzitutto dal nostro partito) si era riferito qualche giorno fa il dc Bodrato, l'esponente socialista ha risposto che si tratta di un discorso che « *non regge come non reggono tutti i discorsi che partano da questa specie di dogma: la DC deve decidere, la DC deve dirigere* ».

Circa i comunisti, Mancini ha osservato che essi « *sono ormai una forza di governo* » e che « *è sbagliato non riconoscere i fatti nuovi* » intervenuti nel PCI. « *I comunisti* — ha aggiunto — *stanno camminando a passi lunghi, lo dimostrano anche per il modo con il quale affrontano le nuove questioni. E' quindi impossibile continuare a considerarli come all'epoca del primo centrosinistra o anche dopo* ». Di qui la sua rinnovata richiesta di un « governo di emergenza ».

In merito alla politica del PSI, Mancini si è detto certo che la linea del suo partito per il futuro non sarà certamente « *grigia* »: il PSI deve « *agire come partito che conta, come terzo partito della vita politica italiana* ».

Anche il direttore dell'*Avanti!*, Paolo Vittorelli, in un'intervista al GR1 ha rivendicato al PSI il ruolo di « *interlocutore valido* » nei confronti della DC e del PCI, un ruolo che lo rende « *perno di quella specie di maggioranza delle astensioni che ha consentito la formazione del governo* ». Ed è chiaro — ha aggiunto con esplicito riferimento a La Malfa — « *che qualcuno si possa ingelosire di questa funzione dei socialisti* ».

Anche l'on. Manca, demartiniano, affronta questi temi nell'intervista ad un settimanale. « *Superato il monocolore, e in attesa della alternativa di sinistra* — egli ha detto — *il traguardo reale e necessario è quello di un governo a partecipazione diretta di tutti i partiti democratici, e quindi soprattutto della DC e del PCI* ». Manca ha aggiunto di non considerare l'attuale governo come l'« *anticamera del compromesso storico* » né che debba « *essere tolto di mezzo se fa il suo dovere* ».

In polemica diretta con La Malfa, ma sostanzialmente distorcendo le posizioni politiche assunte e ribadite dal PCI, il vicesegretario della DC, Galloni — in un'intervista che appare oggi su un settimanale —, afferma che « *nessun partito è in grado di alzare il prezzo per le responsabilità che si assume di fronte al paese* ». Quindi: i comunisti — aggiunge Galloni: — non possono « *chiedere il compromesso storico per dare solidarietà che sono necessarie non alla DC, bensì al Paese* ». Con il che Galloni mostra di non comprendere come proprio la realtà del paese (e non già una miope logica di partito, che semmai consiglierebbe il contrario) testimonia la necessità inderogabile di una nuova direzione politica fondata sulla più ampia intesa delle forze democratiche e popolari. Del resto che nella stessa DC permangono polemiche ed un più generale stato di malessere è implicitamente confermato dal suo invito alla DC perché siano superate « riserve » nei confronti del governo e perché tra partito e governo si stabilisca « *una fraternità d'intenti* ».

Un risentito corsivo nei confronti dello stesso Galloni viene oggi pubblicato dalla *Voce Repubblicana*. L'esponente dc, in una precedente intervista aveva affermato che i voti del PRI non sono determinanti ai fini della sopravvivenza del governo. « *Galloni* — risponde oggi il giornale — *non scopre nulla che già non sapessimo, ma la sua constatazione ci consente una maggiore libertà di critica* ».

I vescovi del Cosentino denunciano il dramma della disoccupazione

COSENZA, 25

I vescovi cosentini — come informa un documento uscito dalla riunione dell'episcopato della provincia di Cosenza svoltasi ieri — « di fronte alla minaccia di consistenti licenziamenti di operai per asserita ristrutturazione delle aziende e alla mancata apertura di altri stabilimenti, che avrebbero dovuto assicurare lavoro a molte altre centinaia di operai, sentono il dovere di dichiarare la loro piena solidarietà con i lavoratori che vedono messa in pericolo la loro occupazione senza possibilità di alternativa ».

La preoccupazione dei vescovi diventa « ancora più grave dal momento che i minacciati licenziamenti nelle fabbriche tessili del gruppo "Andreae" verrebbero ad aggiungersi a quelli già in atto in modo continuo e massiccio presso la centrale ENEL di Rossano ».

Dopo aver fatto appello al senso di responsabilità del governo nazionale e regionale, delle forze politiche, dei sindacati e delle forze imprenditoriali per la definitiva soluzione dei problemi meridionali e calabresi, i vescovi invitano tutte le comunità ecclesiali « ad essere vicine, con spirito di cristiana solidarietà, a quanti lottano per la difesa dei loro inalienabili diritti e perché i problemi dei lavoratori, nel nord come nel sud, senza alcuna discriminazione, vengano risolti con pari urgenza ed efficacia, sì che non accada che i poveri diventino sempre più poveri e i ricchi sempre più ricchi ».

Dom Franzoni risponde al card. Poletti

Giovanni Franzoni, l'ex abate di San Paolo, risponde, nel prossimo numero dei settimanale « Com - Nuovi Tempi », alla lettera del cardinale Poletti con la quale veniva ridotto allo stato laicale.

« In questi ultimi giorni — scrive tra l'altro Dom Franzoni — molte e molte volte mi sono sentito ricordare la parabola del figliol prodigo e il sempre possibile ritorno alla "casa paterna" ».

Dom Franzoni risponde con quella che egli ha definito la corretta esegesi della parabola, secondo cui al centro del racconto è il figlio maggiore rimasto a casa e che egli chiama il « figlio arrogante » ed aggiunge che la casa paterna non è per il vangelo di Luca un luogo di salvezza ma un luogo di coabitazione equivoca. « Il figlio infatti non torna "a casa" ma torna "dal padre" ed il luogo di salvezza è nel rapporto col padre. Il figlio maggiore è sempre stato col padre sotto lo stesso tetto ma non ne ha capito lo spirito ».

In Friuli il ministro della Difesa Lattanzio

Il ministro della difesa Lattanzio ha preso ieri contatto con i reparti delle Forze Armate che hanno operato e operano nelle zone terremotate del Friuli. Il ministro ha annunciato che entro il 15 settembre sarà presentato un disegno di legge sul problema delle servitù militari.

I giudizi sull'elezione di Argan e la giunta PCI-PSI-PSDI

Molti commenti dall'estero sul nuovo governo di Roma

Sottolineata la profonda novità politica costituita da un sindaco laico nella capitale Le osservazioni della stampa francese, inglese e Usa - Un articolo dell'«Humanité»

L'elezione della nuova giunta democratica al Comune di Roma, e la designazione del prof. Giulio Carlo Argan a sindaco della capitale, continua ad essere al centro di commenti della stampa estera. Le osservazioni e le valutazioni politiche — generalmente positive — si concentrano sulle indicazioni programmatiche del nuovo governo capitolino — composto da PCI, PSI e PSDI — e sulla figura del professor Argan, secondo sindaco « laico » — il primo era stato Ernesto Nathan nel 1908 — della città.

« Un sindaco degno di Roma ai, è il titolo del resoconto apparso recentemente su « Le Nouvel Observateur ». Accanto ad un approfondito profilo della personalità culturale di Argan — definito « iper-intellettuale » — l'articolo dell'autorevole settimanale francese sottolinea la « profonda novità politica » costituita dalla elezione di un sindaco laico « che spezza la tradizione secondo cui, dalla Liberazione in poi, il governo della capitale non era mai sfuggito alla Democrazia cristiana ».

Ricostruendo le fasi che hanno portato alla soluzione della crisi capitolina, con la elezione della nuova amministrazione, il « Financial Times » — dell'11 agosto — riferisce tra l'altro che « i tentativi di giungere a una più larga alleanza che comprendesse anche la democrazia cristiana, sono almeno per il momento, stati accantonati; di qui, la decisione di proporre la candidatura del professor Argan, le cui qualità sono universalmente riconosciute, fino al punto che la stessa DC ha preferito non contrapporgli, nel corso delle votazioni, un proprio rappresentante ».

« I comunisti scommettono su un uomo nuovo per amministrare Roma »: così, l'« International Herald Tribune » commenta, sempre l'11 agosto scorso, l'elezione del sindaco in Campidoglio. Secondo il quotidiano che riporta brani di un articolo di Argan (« Roma deve abbandonare la pretesa di essere Urbe, e decidersi a diventare città ») la scelta del nuovo sindaco, « è apparsa come un gesto di conciliazione nei confronti del Vaticano, che durante le elezioni aveva svolto una dura campagna anticomunista nella città ».

Secca, e piuttosto indispettita, è invece la notizia riferita il 9 agosto dal foglio americano stampato in Italia, il « Daily American », di orientamento nettamente conservatore: « Roma, città del Papa — è scritto nell'articolo — ha per la prima volta nella sua storia un sindaco filo-comunista. Si completa così la conquista marxista di tutte le maggiori città della penisola ».

Dal canto suo « L'Humanité », organo del partito comunista francese, che già aveva rilevato un caloroso messaggio dei comunisti parigini ai compagni romani, pubblica il 23 agosto una lunga intervista ad Argan e a Luigi Petroselli, segretario della federazione comunista romana. In essa, il nuovo sindaco tende a sottolineare la « continuità » tra la propria attività culturale di studioso dell'arte, e la scelta di impegno pubblico per risanare Roma (« il problema non è quello di restaurare ma di far rinascere una cultura »). Petroselli, a sua volta, ribadisce che la soluzione dei problemi di Roma è « una grande questione nazionale », sottolineando il carattere della coalizione democratica al Campidoglio come « aperto a una più ampia collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari, ivi compresa la Democrazia cristiana ».

Contro le carenze dei corsi abilitanti

Manifestano domani a Roma gli insegnanti che lavorano all'estero

Per il conseguimento della abilitazione, oltre 500 insegnanti delle diverse istituzioni scolastiche all'estero stanno frequentando a Roma una sessione di corsi speciali. Il conseguimento della abilitazione costituisce la premessa indispensabile per il mantenimento del posto di lavoro all'estero e per l'eventuale reinserimento nella scuola italiana.

In un comunicato la Cgil-Scuola, la Federscuola e la Cisl-Uil-Scuola sottolineano che « le gravi carenze organizzative sono l'ennesima prova del disinteresse dei ministeri della Pubblica istruzione e degli Affari Esteri nei confronti della scuola in emigrazione, delle istituzioni scolastiche e della politica culturale italiana allo estero.

Numerosi corsisti, infatti, dopo anni di lavoro e dopo notevoli sacrifici sostenuti per trasferirsi a Roma, anche da altri continenti, si sono visti esclusi dai corsi a seguito di un'interpretazione restrittiva delle norme d'ammissione ».

Di fronte a questa situazione — continua il comunicato — « i sindacati confederali della Scuola, dopo due incontri che sono risultati complessivamente deludenti e dopo l'ultima assemblea dei corsi hanno proclamato lo stato di agitazione e il blocco dell'attività didattica per domani giorno in cui si terrà anche una manifestazione alle 10, davanti al ministero della P.I. ».

E' stata inoltre avanzata la richiesta di un incontro urgente ai responsabili dei due ministeri. I sindacati chiedono la valutazione del periodo di durata dei corsi come servizio a tutti gli effetti: la revisione dei criteri d'ammissione; la garanzia sul calendario delle prove finali; il rimborso ai corsisti delle spese di viaggio e una diaria giornaliera.

Il Sinodo respinge la posizione di un gruppo di conservatori

La chiesa Valdese solidale con Vinay

Dal nostro inviato

TORRE PELLICE, 25

Si può conciliare la fede con la politica? Su questo interrogativo si sono impegnati oggi in un vivace dibattito i partecipanti all'annuale Sinodo valdese e alla Conferenza metodista riuniti da alcuni giorni a Torre Pellice. Gli aderenti alle due Chiese evangeliche si ritrovano ormai da tre anni nella stessa data e nella stessa località avendo in corso un processo di integrazione che dovrà portare all'unificazione organica entro il 1979.

La Chiesa Valdese che conta 50.000 aderenti in tutto il mondo di cui 30.000 in Italia (in gran parte concentrati in queste valli del Piemonte) è stata fondata nel 1173 da Pietro Valdo; i metodisti contano nel nostro paese circa 5000 aderenti.

Il problema del rapporto fede-politica è stato proposto quest'anno con particolare attualità per la decisione del pastore Tullio Vinay, uno dei più noti esponenti della Chiesa Valdese, di accettare la candidatura e quindi la elezione a senatore nelle liste del PCI come indipendente. Oltre al « caso » Vinay è in discussione anche la vicenda della donna pastore Gianna Scicione (i valdesi eleggono anche le donne a funzioni di ministri del culto) militante comunista e candidata, non eletta, alle recenti elezioni regionali in Abruzzo.

Queste due candidature hanno provocato la reazione di una frangia minoritaria e conservatrice della Chiesa Valdese che, con la raccolta di firme sotto una petizione, ha proposto al Sinodo di affermare l'incompatibilità dell'impegno religioso e quello politico dei ministri del culto.

La discussione si è aperta oggi tra i 180 delegati al Sinodo Valdese e alla conferenza metodista alla presenza di un folto pubblico di fedeli.

Già nel discorso di apertura il vice-moderatore della Chiesa Valdese, il pastore Giorgio Bouchard, ha contestato l'interpretazione retriva degli oppositori approvando con motivazioni teologiche e religiose la scelta fatta dal pastore Vinay. « Ha fatto bene ad accettare la candidatura — ha detto fra l'altro —, perchè ha così confermato che la nostra chiesa e le 129 comunità cristiane che noi qui rappresentiamo operano nel vivo della realtà italiana. Non possiamo comportarci come ha fatto Paolo VI con dom Franzoni: noi vogliamo portare avanti un nuovo tipo di predicazione del Vangelo dentro la società e i suoi problemi, senza alcun timore e partecipando senza paura alla vita politica del Piemonte del 15 giugno e dell'Italia del 20 giugno. Restano fermi i nostri principi religiosi ispirati alla trascendenza di Dio, che ci fa contrari all'immanentismo, alla teologia della croce, che guida la nostra testimonianza cristiana, alla salvaguardia gelosa dell'indipendenza spirituale della chiesa ».

E stata poi la volta di Tullio Vinay, 67 anni, una vita dedicata alla sua chiesa in un costante impegno religioso e sociale, salvatore di ebrei durante la guerra, poi impegnato per la pace nel Vietnam, quindi fondatore delle comunità di Agape e di Riesi in Sicilia. Ha ricordato la sua decisione di candidarsi alle elezioni accogliendo « non senza travagli » l'invito di altri fratelli credenti (ha citato Raniero La Valle, Pratesi, Gozzini) e dopo aver consultato rappresentanti della sua comunità. Perchè nelle liste del PCI? « Perchè il PCI — ha risposto — ha garantito la mia indipendenza, perchè non è un partito dogmatico, mi ha lasciato e mi lascia lo spazio per proseguire nella mia testimonianza religiosa, perchè sono convinto che nella situazione in cui si trova il nostro Paese occorre operare per abbattere ogni steccato ed i comunisti hanno dimostrato di essere impegnati in questo senso. Non ho cambiato il mio messaggio — ha concluso Vinay — ho solo cambiato il luogo della mia testimonianza. Sono al Senato per lottare per la giustizia e la giustizia è uguale per tutti ».

Il discorso del pastore valdese è stato accolto da un caloroso e prolungato applauso dei fedeli che hanno così sottolineato il totale isolamento del gruppo conservatore, isolamento apparso ancora più evidente dal dibattito.

La grande maggioranza degli intervenuti ha infatti approvato la scelta di Tullio Vinay: respingiamo come dimostrazione di clericalismo — hanno detto in molti — un ordine del giorno presentato dal gruppo conservatore e con il quale si voleva affermare l'incompatibilità per i ministri del culto di impegnarsi nell'attività politica. Consapevoli di essere battuti i contestatori hanno manovrato per rinviare il voto sul loro documento che avverrà in serata, ma l'esito appare ormai scontato.

Ezio Rondolini

A Venezia conferenza stampa delle forze democratiche

Iniziative di solidarietà con l'ufficiale arrestato

Animato dibattito alla Camera del Lavoro - « L'episodio del capitano di PS sollecita l'avvio della riforma » - Un problema che deve essere affrontato dal Parlamento - Salvatore Margherito interrogato ieri

UN PROVVEDIMENTO PUNITIVO CONTRO IL VICE QUESTORE DI MACERATA

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 25

Nel giro di poche ore il caso del capitano della celere padovana Salvatore Margherito, l'esponente del movimento democratico della PS arrestato ieri per « aver provocato malcontento » fra i poliziotti, ha assunto un carattere nazionale e sta rilanciando con forza, fra tutte le forze democratiche, la tematica della smilitarizzazione, sindacalizzazione e riforma della Pubblica sicurezza.

CGIL-CISL-UIL: « provvedimento che non ha precedenti »

L'arresto a Padova del giovane ufficiale di PS Salvatore Margherito ha suscitato immediate reazioni delle forze politiche e sindacali che individuano nel grave episodio l'ulteriore prova dell'urgenza di una riforma democratica. Tra gli stessi appartenenti alle forze di Pubblica Sicurezza la notizia dell'arresto è stata accolta con preoccupazione e con sdegno.

La segreteria della federazione nazionale unitaria CGIL, CISL, UIL in un comunicato esprime « viva preoccupazione » e afferma: « Il provvedimento, che non ha precedenti, si inserisce in maniera quanto meno inopportuna nel momento in cui sia le forze politiche che quelle sindacali stanno affrontando la complessa materia per dare al Paese una polizia più efficiente e democratica e ai poliziotti quella professionalità e dignità, indispensabili presupposti per la difesa delle libertà quotidiane dei cittadini e delle istituzioni democratiche ».

La segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL si è dichiarata a disposizione del ministro dell'Interno per un esame complessivo della materia.

L'on. Vincenzo Balzamo della direzione del PSI, definisce l'episodio di Padova « di una gravità eccezionale », rilevando « le responsabilità politiche del governo il quale, per scelta consapevole più che per inerzia, ha lasciato deteriorare una così scottante questione, come quella della riorganizzazione democratica della Pubblica Sicurezza e del conseguente riconoscimento al Corpo dei diritti sindacali ». Balzamo ha chiesto al presidente della commissione Interni della Camera, on.le Mammì, di portare subito all'esame in commissione le proposte di legge presentate su questa materia. Il sen. Signori (PSI) ha a sua volta rivolto un'interrogazione al ministro degli Interni. Un'altra interrogazione è stata presentata alla Camera dall'on. Fracanzani (DC).

Il presidente della commissione Difesa della Camera, on. Accame, ha indicato l'urgenza di provvedimenti legislativi per abolire le norme incostituzionali sottolineando come siano « ormai indilazionabili il problema del sindacato di polizia e quello di organi rappresentativi delle Forze Armate ». Una dichiarazione è stata rilasciata anche da Franco Fedeli, direttore di « Ordine Pubblico » secondo il quale l'arresto « non trova giustificazione alcuna » ed è stato possibile in base a norme « fuori del tempo ».

Solidarietà al capitano Margherito è stata espressa anche dall'ufficio iniziative democratiche e antifasciste della FIDEP-CGIL: dal Coordinamento romano sottufficiali democratici.

Il segno evidente dell'ondata di solidarietà che si sta sviluppando attorno all'ufficiale è stato dato oggi pomeriggio da un'affollatissima conferenza stampa tenuta da sindacalisti, rappresentanti dei partiti democratici e del movimento per la sindacalizzazione della PS, nella sede della Camera del Lavoro di Venezia.

Il comandante del raggruppamento celere di Padova continua a prendere le distanze dall'episodio: lui tra l'altro, nei giorni immediatamente precedenti era in ferie. Un altro altissimo dirigente della questura sottolinea il fatto che la celere « dipende direttamente dal Ministero degli Interni », e che « nella polizia ci sono nuovi anelili, nuove spinte: anche noi aspettiamo che il governo faccia la riforma ». Il pubblico ministero militare dott. Rosin, infine, ammette che il reato contestato per la prima volta in Italia al capitano Margherito « è in bilico tra l'accusa concreta e il reato di opinione ». Pare insomma che a Padova nessuno volesse o sollecitasse il grave provvedimento.

Certo che se in questo modo si è pensato di stroncare il movimento per la democratizzazione della polizia, si è ottenuto l'effetto opposto. Il segretario della Camera del lavoro, Coldagelli, ha ribadito che « noi vediamo nel sindacato di polizia una crescita civile e democratica che deve essere garantita dalla partecipazione e dal dibattito di tutti gli interessati »: esattamente ciò che il capitano Margherito si sforzava di fare.

Un altro capitano di PS, Ambrosini, responsabile del Comitato per la sindacalizzazione di Venezia, buon amico di Margherito, ha giudicato l'arresto di quest'ultimo « un atto di repressione intollerabile ». Non si sa quali prove sostengono l'accusa di aver fomentato « malcontento » fra i poliziotti, solo per aver espresso le sue convinzioni democratiche.

Per il PCI l'on. Milena Sarri ha sottolineato « l'esigenza di fondo di riprendere subito l'iniziativa parlamentare per riformare la legislazione militare e rivedere tutta la tematica dell'applicazione dei diritti di libertà nelle forze armate e di polizia ».

Il problema deve quindi passare al Parlamento. L'ha ripetuto il democristiano on. Marton

L'ha ancora sottolineato il compagno Rino Serri, segretario regionale e membro della direzione del PCI: « questo caso è l'occasione per allargare ed estendere il dibattito, senza esasperare i rapporti interni alla polizia. Questo dev'essere lo sforzo comune di tutte le forze democratiche: far sì che dall'arresto nasca una discussione serena e ampia sulla necessità di riformare la polizia, anche tra chi non ha ancora affrontato il problema. Anche per sollecitare il governo ad accelerare i tempi della riforma ». Qualcuno ha detto sostanzialmente che i cambiamenti democratici delle forze dell'ordine andrebbero a discapito della loro capacità: « nulla di più sbagliato — ha risposto Serri — ed anzi proprio il movimento per la sindacalizzazione è condizione indispensabile per garantire l'efficienza della polizia ».

Mentre la riunione si svolgeva nel carcere militare di Peschiera il capitano Margherito veniva interrogato dal PM Rosin, alla presenza degli avvocati difensori (in una gara di solidarietà si sono già offerti cinque legali, e il numero tende a crescere).

Michele Sartori

• • •

MACERATA, 25

Il vice questore di Macerata Giuseppe Piccolo è stato trasferito, con effetto immediato, alla questura di Spoleto. Ne ha dato notizia la Federazione provinciale del PCI sottolineando che « il provvedimento, chiaramente punitivo, è stato preso dopo che il funzionario di polizia aveva sollecitato un'inchiesta per far luce sui presunti legami tra alcuni dirigenti della Questura e ambienti neofascisti ». Il documento della Federazione comunista, informa che « è stato dato mandato ai parlamentari del PCI di seguire attentamente, nelle varie sedi, tutta la vicenda ».

Il trasferimento del vice questore segue di poco l'inchiesta all'interno della Questura, sollecitata dallo stesso dott. Piccolo, che è stata condotta dall'ispettore generale di Pubblica Sicurezza Ferruccio Allitto Bonanno.

Una dichiarazione del compagno Flamigni

Sull'arresto a Padova del capitano di Pubblica Sicurezza, il compagno on. Sergio Flamigni ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« L'arresto del giovane capitano di PS Salvatore Margherito rappresenta l'ultimo e più grave episodio di repressione antidemocratica all'interno dell'organizzazione della PS. Esso fa seguito ad altri provvedimenti punitivi, adottati dalle gerarchie militari a Livorno, Imperia, Genova, ed in altre città in questo mese di agosto, proprio dopo che il presidente del Consiglio dei ministri ha riconosciuto nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo governo la necessità di attuare il riordinamento della PS e di riconoscere il diritto di organizzazione sindacale degli appartenenti alla polizia.

« Esponenti del movimento democratico per il riordinamento e la sindacalizzazione della PS che hanno operato da tempo e in forme legittime perchè si arrivasse a quell'impegno di governo ed alla sua realizzazione, sono oggi colpiti dalla repressione, messa in atto dalle forze ostili alla riforma della polizia e che all'interno e all'esterno della PS agiscono per impedirne l'attuazione.

« Il capitano Salvatore Margherito è noto come un bravo ufficiale, consapevole del valore che ha la disciplina per ogni reparto della PS ed ha assunto un comportamento corretto e sincero non nascondendo i suoi sentimenti democratici. Non è a caso che un ufficiale democratico venga arrestato a Padova dove complicità interne alla PS hanno consentito in passato l'azione di una delle centrali eversive più pericolose del nostro Paese.

« Il ministero dell'Interno ha annunciato una inchiesta amministrativa. Sarebbe bene avesse luogo con sollecitudine per accertare la responsabilità di chi, contro le stesse circolari emanate dal ministero dell'Interno, comandava le guardie in orari di servizi prolungati oltre ogni misura, senza rispetto dei turni di riposo, provocando tra la truppa profondo malcontento ed esasperazione, che più di una volta le forze di destra hanno cercato di strumentalizzare a fini di provocazione. Inoltre l'inchiesta dovrebbe accertare gli effetti del ricorso continuo a facili trasferimenti di guardie, appuntati e sottufficiali mentre continuano a prestare servizio da decenni a Padova ufficiali che ci hanno compiuto l'intera loro carriera senza alcun trasferimento, a differenza di altri ufficiali che hanno peregrinato per tutta Italia.

« E' nel quadro delle gravi disfunzioni esistenti da tempo nel reparto Celere di Padova che deve essere preso in considerazione il leale comportamento del capitano Margherito volto ad ottenere l'applicazione delle stesse direttive ministeriali e a creare i presupposti di una solida e consapevole disciplina tra i militari da lui comandati ».

Già superata la cifra dell'anno scorso

1 miliardo e mezzo in abbonamenti all'Unità

Abbiamo avuto occasione di rilevare, facendo alla fine dello scorso febbraio un primo esame dell'andamento della campagna abbonamenti all'*Unità*, che si stavano creando le condizioni per nuovi successi nella attività di diffusione della nostra stampa. Queste condizioni le individuavamo — come è stato sottolineato anche alla conferenza nazionale degli Amici dell'*Unità* — nel diffondersi e consolidarsi in tutte le nostre organizzazioni del convincimento che la conquista del lettore e dell'abbonato, è un'attività politica ed organizzativa di primaria importanza da condursi con impegno nel corso di tutto l'anno. Un impegno, un lavoro paziente, un'attività costante che hanno dato e stanno dando importanti risultati politici. E' significativo, in questo senso, il fatto che tra le federazioni che hanno già superato il 100% dell'obiettivo della campagna abbonamenti, accanto ad organizzazioni tradizionalmente forti come, ad esempio, quelle emiliane e toscane, figurino, numerose, anche quelle dove il nostro lavoro è particolarmente difficile. La crescita dei consensi e delle adesioni alla linea del nostro partito è dovuta anche all'aver saputo valorizzare la stampa comunista, attraverso l'espansione della diffusione organizzata e della rete degli abbonati, come efficace strumento di informazione e di orientamento.

Anche il risultato finanziario sinora ottenuto è di assoluto rilievo: un miliardo e 470 milioni versati in abbonamenti all'*Unità* al 31 luglio, pari ad oltre il 94% dell'obiettivo nazionale a tre mesi dalla conclusione della campagna per il 1976 e con 80 milioni versati in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Si può dunque affermare che l'andamento della campagna abbonamenti all'*Unità* è senz'altro positivo, anche se sussistono alcuni ritardi, peraltro superabili, cogliendo anche le possibilità che le feste della stampa comunista offrono all'allargamento della fascia dei nostri lettori ed abbonati.

Alcune parole anche sulla campagna abbonamenti a *Rinascita*. Sono sufficienti alcuni dati per ribadire lo straordinario sviluppo della rivista: sono stati già raccolti più di 312 milioni in abbonamenti, pari al 107% dell'obiettivo nazionale. Ben 64 federazioni hanno largamente superato il loro obiettivo. Ciononostante anche per *Rinascita* alcune organizzazioni registrano dei ritardi che da qui al 31 ottobre possono senz'altro essere colmati.

Di seguito pubblichiamo la graduatoria delle federazioni per quanto riguarda gli abbonamenti all'*Unità*.

Federazione	% sull'obiettivo
CASERTA	142,72
RIMINI	124,81
MASSA CARRARA	114,46
TREVISO	111,85
BENEVENTO	109,04
BERGAMO	108,39
NUORO	108,17
CAPO ORLANDO	107,90
BOLZANO	107,26
MODENA	106,47
CREMA	105,06
VENEZIA	104,57
TRENTO	103,57
GORIZIA	101,47
REGGIO EMILIA	100,78
CHIETI	100,57
CAMPOBASSO	100,28
FORLI'	99,43
SAVONA	99,07
RAVENNA	98,88
PRATO	98,74
L'AQUILA	98,58
BOLOGNA	98,48
VERONA	98,07
MILANO	97,59
AREZZO	97,56
LECCE	97,09
LATINA	96,72
VITERBO	96,64
MANTOVA	96,59
CREMONA	96,21
SIENA	96,06
VERCELLI	94,86
IMOLA	94,82
RIETI	94,80
BRESCIA	94,77
GROSSETO	94,66
LIVORNO	94,65
PISA	94,45
VIAREGGIO	94,28
FERRARA	94,19
PARMA	93,80
PAVIA	93,77
UDINE	93,42
MACERATA	92,47
FIRENZE	91,64
PIACENZA	90,28
GENOVA	90,07
ALESSANDRIA	88,28
ROVIGO	87,64
VERBANIA	87,59
POTENZA	87,04
BELLUNO	86,97
LA SPEZIA	85,32
FOGGIA	85,57
PESCARA	85,47
COMO	84,91
LECCO	84,38
PADOVA	83,43
MESSINA	83,22
SONDRIO	83,08
NAPOLI	82,22
BIELLA	81,37
BRINDISI	81,36
COSENZA	81,17
CAGLIARI	80,96
PISTOIA	80,96
TORINO	80,42
CUNEO	80,41
TRIESTE	79,87
NOVARA	79,38
ANCONA	79,29
VICENZA	79,28
ROMA	79,24
PALERMO	78,85
TERNI	78,78
AOSTA	78,74
AVEZZANO	78,35
BARI	77,46
VARESE	77,28
ISERNIA	76,96
IMPERIA	76,89
AVELLINO	76,64
PESARO	76,62
SALERNO	74,28
FROSINONE	74,05
ORISTANO	74,00
TRAPANI	70,56
TERAMO	67,66
TARANTO	67,09
ASTI	64,54
MATERA	61,18
CATANIA	60,70
ASCOLI P.	58,54
SASSARI	57,95
R. CALABRIA	57,05
SIRACUSA	56,32
ENNA	55,05
LUCCA	54,81
RAGUSA	47,60
CROTONE	45,35
PORDENONE	41,90
CATANZARO	38,88
CALTANISSETTA	36,57
AGRIGENTO	34,48
T. PAUSANIA	27,83
CARBONIA	6,66